

SERVE UN BANDO INTERNAZIONALE

La recente uscita estemporanea di Dario Franceschini che ha buttato lì (è proprio il caso di dirlo) l'idea dello spostamento del crocerismo da Venezia a Trieste, e tutte le precisazioni che ora verranno sul senso delle sue parole, ovvero se il ministro intendesse proporre un'alternativa o una sinergia tra le due città, ha avuto almeno il merito di mostrare quanta incertezza e confusione vi siano a tutti i livelli sul problema delle grandi navi. Al di là di tutto, ciò è frutto del percorso decisionale che si è seguito fin qui, frutto di un irrazionale approccio ai termini della questione: praticamente, per risolvere il problema si è ragionato e si ragiona solo sulle soluzioni che, verrebbe da dire, sono sul tavolo quasi per caso e incidentalmente.

Si sveglia un De Piccoli e propone un'idea; si sveglia un sindaco e ne propone un'altra; si svegliano tre professori universitari (Boato, Giacomini, Vittadini) e ne propongono una terza, magari per assurdo la migliore, ma poi la congelano perché non hanno i soldi per rispondere alle osservazioni della Commissione Via.

Paolo Costa, dal canto suo, non ha ancora capito la lezione di questi anni e si ostina, gettando via centinaia di migliaia di euro di fondi pubblici, a imboccare vicoli ciechi che crede di rendere percorribili a suon di forzature. La fine impietosa di un progetto ambientalmente insostenibile come il Contorta Sant'Angelo parla da sola, e ora con una piroetta su cui la Corte dei Conti dovrebbe forse mettere il naso, Costa punta sull'altrettanto devastante idea di **Brugnaro** di utilizzare il Vittorio Emanuele.

E se De Piccoli non c'era? E se **Brugnaro** non aveva idee?

E se i professori avevano i soldi allora si faceva il loro progetto? Ma davvero uno Stato serio risolve così un gravissimo problema di una città e di una laguna patrimonio dell'Umanità?

Se davvero si vogliono fare le cose per bene, e in fretta, il Governo deve metterci del denaro, deve lanciare un bando internazionale invitando il meglio della progettazione mondiale a trovare una soluzione tenendo conto di "tutti", ma davvero tutti i termini del problema: la tutela della città, il recupero morfologico della laguna e la sua indivisibilità, l'inquinamento e la salute dei cittadini, i costi e i benefici connessi al crocerismo, il gigantismo navale, la crescita del livello del mare, i vincoli del Mose alle bocche di porto, la tutela del lavoro e, se si vuole, della Marittima con la sua potenziale riconversione, il peso del crocerismo nello tsunami turistico che sta uccidendo Venezia come città.

Io sono convinto che in una cornice così la soluzione non potrà che essere fuori dalla laguna, e magari sarà Trieste, come auspica Franceschini, oppure un nuovo terminal nella bocca di porto di Lido, come sostiene una parte del mondo ambientalista, oppure qualcosa di nuovo e finora di impensato. In ogni caso, in sei mesi si può avere una soluzione condivisa, soprattutto se ci sarà una commissione giudicatrice al di là di ogni sospetto, poi non credo che trovare sui mercati mondiali le risorse per finanziarne la realizzazione sarà un problema. In caso opposto, vincerà qualche lobby ma Venezia perderà.

Silvio Testa

Autore dei saggi

"E le chiamano navi"

e "Invertire la rotta"

(Corte del Fontego editore)

